

## Rimini Foto d'autunno 2014

**“Ci resta il nome. I luoghi della memoria della Seconda Guerra Mondiale in Italia”**

Isabella Balena

Museo della Città, ala nuova



**di Marcello Tosi**

Stanze del dolore e del ricordo, stanze della memoria nelle immagini che Isabella Balena è tornata ad esporre in Romagna, nella duplice occasione del 23° Si Fest a Savignano e di “Rimini. Foto d'Autunno”. Una fotografia che l'autrice definisce volta a dare contenuti oggettivi.

La mostra della nota fotoreporter riminese, autrice di numerosi reportage da aree in crisi, tra cui Iraq, Somalia, Kenya, resterà aperta fino al 26 ottobre al Museo della Città. “Ci resta il nome. I luoghi della memoria della Seconda Guerra Mondiale in Italia” (1940-1945), il titolo, che vuole continuare ad offrire un approfondimento aggiornato del ricordo. Un intenso reportage che si dispiega nelle sale di quello che fu l'ospedale riminese, marcando uno sguardo, apparentemente asciutto, che stanza per stanza finisce per leggersi come un grande racconto.

Un viaggio fotografico attraverso i luoghi della memoria e del dolore, con un'attenzione particolare, sottolinea, anche all'aspetto “simbolico” oltre che storicamente documentale, delle rievocazione del passato, per restituire un pensiero, una possibilità di riflessione sull'oggi .

Il percorso della mostra suddiviso in varie sezioni dai titoli significativi, dal ricordo della “guerra fascista”: commemorazioni, celebrazioni, i “riti nostalgici” di Predappio, i sacrari dei caduti, a quello del passaggio del



fronte lungo la linea gotica, con immagini di cimiteri di caduti, da quello dei Gurkha nepalesi e indiani a Rimini e Forlì. ai cimiteri di Faenza, Piangipane, Coriano, e la sezione “Eccidi e Resistenza 1943-1945”: la commemorazione dei Tre martiri riminesi, il Museo dei deportati politici e razziali a Carpi, i luoghi dove si compiono le stragi nazifasciste, fino a quella scritta sopra i 18 volumi che raccolgono i nomi dei dispersi e caduti sul fronte russo al Tempio Sacratio della



friulana Cargnacco. Parole che sono una sorta di epigrafe alla mostra: “non resta che il nome”.

“Morti – scrive l’autrice nel volume dedicato alla mostra edito da Mazzotta, con testi anche di Enrico Deaglio e Patrizia Dogliani – non sono tutti uguali, soprattutto nel dolore di chi resta. Rimangono però, i nomi, quelli sì, tanti ed in fondo tutti uguali, diversi solo per provenienza e religione. Restano i nomi anche di quelli i cui corpi sono ignoti”.

La mostra espone un percorso di ricerca sul territorio nazionale, dalla Sicilia alle Alpi, condotto da Isabella Balena in almeno tre anni di lavoro e di viaggi, restituendo un personale contributo visivo. Le immagini raccontano cimiteri militari, zone di sbarco e di battaglia, comunità locali vittime di eccidi. Il lavoro non documenta solo i luoghi ma li fa rivivere nell’oggi, come luoghi visitati da veterani e da famigliari, come destinati al lutto privato e designati nel contempo alle celebrazioni pubbliche, patriottiche, civili e non. Le immagini indicano l’esistenza di memorie contrastate e contrastanti nella loro interpretazione e suscettibili di ampio dibattito civile (come nel caso di cimiteri militari tedeschi che accolgono le spoglie anche di responsabili di stermini di massa o nel caso di alcuni luoghi simbolo dell’ultimo fascismo della RSI e di culto mussoliniano). Restano i nomi a memoria.

«Stavo percorrendo la via Emilia – racconta – quando a un tratto, verso Cesena, mi apparve un signore in kilt e cornamusa fermo sul ciglio della strada. Era maggio, non

Natale. Incuriosita dalla visione, fermai l'auto, seguii il gruppetto di signori in abito blu e medaglie sul petto e assistetti ad una cerimonia semplice e toccante, sul morbido prato verde del vicino Canadian War Cemetery. Era il 1994 e quell'immagine fu la prima, ispiratrice, di tutte quelle realizzate in seguito, tra il giugno 2000 e il gennaio 2004.

Ho deciso di raccontare attraverso la fotografia, la memoria della seconda guerra mondiale combattuta e subita dall'Italia. Non è mai stata mia intenzione giudicare, ma interpretare la memoria attuale secondo il mio metro di conoscenza e di valutazione, cercando di restituire con un'immagine fotografica attuale la suggestione di un luogo o di un fatto. Ho avuto la sensazione, a volte, trovandomi in grandi e piccole commemorazioni, che la mia macchina fotografica avesse la responsabilità di essere lì per qualcuno. E questa, in fondo, è l'interpretazione che io ho della fotografia, cioè essere in un certo luogo in un preciso momento per documentare e condividere con altri un



qualcosa degno di essere ricordato. Una sorta di "obbligo del ricordo", per citare Marc Augé».

«La seconda guerra mondiale – ha scritto Enrico Deaglio – ha centuplicato i luoghi del ricordo, cambiando molto spesso il rito stesso. In luoghi in genere decentrati, ma molto spesso segnalati da indicazioni stradali, in mezzo all'erba tenuta rasata, spuntano bianche le piccole lapidi: sono tutte uguali, ma hanno ognuna il nome del caduto, la sua data di nascita e di morte, il suo grado militare, quasi sempre il simbolo della

sua religione. Per i suoi morti, la seconda guerra mondiale ha reso possibile per la prima volta un censimento visivo e una forma di democrazia, anche se postuma: il cuoco è vicino all'artigliere, il tenente al caporale, il riservista laureato giace accanto al manovale, la stella di David è incisa nel marmo con la stessa intensità della croce. Nella stragrande maggioranza dei casi non ci sono fotografie dei defunti, solo il loro nome.

Isabella Balena – una persona giovane dallo sguardo terso – presenta uno splendido saggio al quale ha dedicato molti anni di lavoro, facendo onore alla storia della fotografia. Vi compare, come se non fossero passati sessant'anni, come se la guerra fosse dietro l'angolo: ucraini, neozelandesi, nepalesi, brasiliani, marocchini in mezzo agli attori principali, italiani, inglesi, tedeschi, americani. Un'Italia sconosciuta e dimenticata che non si trova sui libri, un “teatro” (come avrebbe detto il soldato J.C. Dunne) popolato dalle comparse più imprevedute. Probabilmente la



Ferrara, piazza del Duomo, Palazzo del Comune.  
La provincia di Ferrara conta 9562 partigiani, tra i quali 165 donne,  
248 i caduti, 128 i fucilati.

quasi totalità di queste comparse avrebbe fatto volentieri a meno di partecipare allo spettacolo. Ma lo fecero, perché gli impresari dell'epoca furono molto convincenti”.

Al grande cantiere artistico allestito per “Si Fest” all'ex Mir Mar di San Mauro Pascoli, che presenta i lavori di 35 collettive nazionali, Isabella Balena espone ancora fino al 19 ottobre nell'ambito del progetto “Confotografia”.

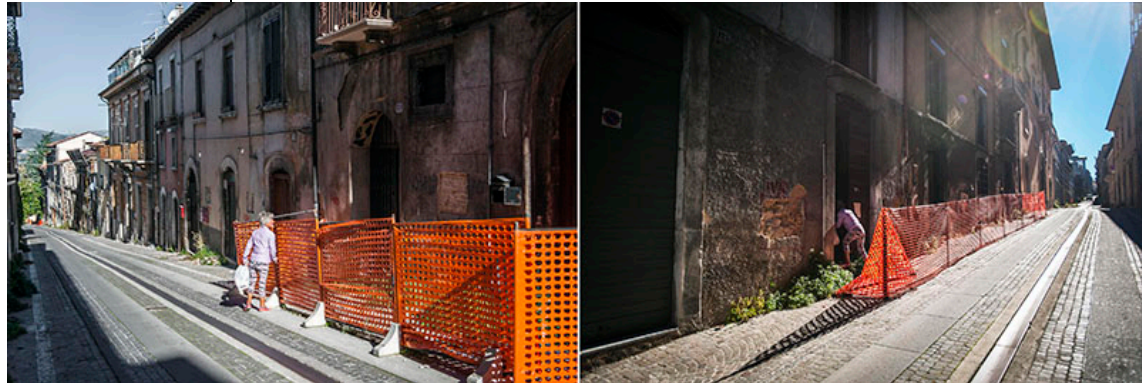
«Un progetto molto complesso – spiega – costituito da vari fotografi che hanno voluto mettere insieme la loro idea di



paesaggio italiano di oggi, e hanno preso spunto dall'Aquila del dopo terremoto, che ha tutti gli elementi di un racconto complesso sul territorio: il come, il dove ricostruire, quanto è stato fatto e quanto resta da fare. Un tema anche “simbolico” di quanto avviene in Italia in questi casi. Tutti noi fotografi impegnati nel progetto, siamo andati a L'Aquila nello stesso periodo per avere uno scambio di idee e di progetti anche con i cittadini e con l'Università».

*Cosa ha visto e fotografato?*

«Sono stata all'Aquila tre volte, scegliendo di evidenziare l'urbanistica del dopo terremoto, in cui sono state inserite strutture edilizie del tutto estranei e stravolgenti, come chalet dai colori vivaci, new town (dove oggi cascano i balconi)... Elementi che hanno comportato stravolgimenti di tutta la vita quotidiana, come l'aumento del flusso di traffico e inquinamento fuori e dentro città. L'idea complessiva di questo progetto è che possa essere messo a



disposizione anche di architetti e urbanisti, ridando alla fotografia il valore d'intervento volto alla comprensione».

### **Immagini**

Pag. 1 Lapide al British War cemetery di Coriano, Rimini

Pag. 2 Fragheto, il sig. Gabrielli (ora defunto), unico sopravvissuto alla strage della sua famiglia nel 1944

Pag. 3 Auschwitz (Poland), jan. 2010. Campo di concentramento e sterminio

Pag. 4 Coriano, British War cemetery, portabandiera

Pag. 5 Ferrara Ferrara, Piazza del Duomo, Palazzo del  
Comune

Pag. 6 L'aquila, Centro storico. Nell'ambito del lavoro per  
Confotografia

**Marcello Tosi**, archivista diplomato presso l'Università di Bologna, dottore in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, collaboratore di giornali e riviste culturali, si occupa di ricerca storica e catalogazione di fondi archivistici e bibliotecari antichi e moderni. E' coautore del volume *Storia di Savignano sul Rubicone* ed è redattore di prefazioni a libri di poesia, di saggi storici e artistici (*Nel segno di Artemisia, La natura morta in Italia dal Cinquecento ad oggi*), inseriti in cataloghi e volumi d'arte.

Pubblicato nel mese di ottobre 2014